



II FIUME di ROBERTO

Introduzione di Cinzia Giangiacomi

Roberto ci confessa la sua inquietudine per i misteri che potrebbero nascondersi nelle acque profonde del fiume, diffidenza che lo ha portato a dedicare la sua attenzione a quel punto di non ritorno da cui tutto ha inizio: le sorgenti.

Quelle del Lambro, certo, legate a doppio filo a tanti suoi ricordi di gioventù, ma poi a sorpresa ci porta lontano, ci propone un viaggio suggestivo alla sorgente di un fiume ricco di storia e fascino, un fiume che incontriamo già nei primi anni d scuola: il grande Nilo.

Un intreccio di storia, natura, religioni... esperienze ancora vive, ancora emozionanti.

ALLE SORGENTI

Non mi è mai piaciuta l'acqua profonda dei mari e dei fiumi, dove non si vede il fondo che non so cosa nasconda.

Sarà forse una paura da psicanalizzare o forse più semplicemente un ricordo fisico perché, una volta, in Liguria, a dieci anni ho rischiato di affogare mentre facevo il bagno. Capì che non riuscissi ad uscire dal mare perché una potente corrente di risacca mi trascinava al largo e non riuscissi a resisterle. Per fortuna arrivò un'onda potente che mi gettò a riva esausto.

Le sorgenti, al contrario, mi piacciono perché sono piccole ed escono dal sottosuolo zampillando, sono simbolo della vita che sgorga dal profondo, non mi incutono timore, ma tranquillità. Sono poi spesso in località amene immerse in un paesaggio piacevole, rilassante. Le acque sorgive sono come una benedizione che scende dall'alto per scorrere verso valle, verso l'umanità.



Negli anni '60, con la famiglia mi sono recato alcune volte alla sorgente del Lambro. Avevamo affittato una stanza a Barni per l'estate e una delle gite era arrivare a Piano Rancio dove nasce il Lambro. Era una passeggiata di circa 5 km., un'ora e mezza di cammino attraverso i boschi di larici. Alla sorgente riempivamo le borracce e cercavamo un luogo adatto per pranzare con il classico menù da picnic: uova sode, frittate, polpette e panini imbottiti. Ricordo, che a Piano Rancio il fiume nasceva da una pozza da cui zampillava acqua fresca e leggera e scorreva via veloce.

Ma forse non è un ricordo reale, è una fantasia della giovinezza. Le gite tra i boschi con la famiglia le ricordo con piacere perché erano l'occasione per stare insieme un'intera giornata. Questo non capitava spesso per le poche ferie di mio padre artigiano.

Mi preparavo alle gite con cura, un bastone recuperato da un ramo diritto, un coltellino da scout ed una borraccia militare dell'ultima guerra.

Non sono più tornato alla sorgente del Lambro, forse per non rovinare i ricordi piacevoli che si confrontano con la realtà quando si ritorna in luoghi visitati nella giovinezza. La “modernità” li ha spesso riempiti di case, strade, pali della luce, pali del telefono e ripetitori satellitari che hanno drasticamente modificato l’ambiente rovinando l’atmosfera presente nei ricordi.

Negli anni ‘90, mi è capitato di visitare un’altra sorgente dove ho provato un’analogia impressione di vitalità, armonia e bellezza, come quella presente nel ricordo della mia infanzia alla sorgente del Lambro.



Wikimedia

Mi riferisco alla sorgente del Nilo Azzurro in Etiopia che nasce a [Gish Abbai](#), un luogo sacro per la Chiesa etiopica, con tre piccole sorgenti nel raggio di 20 metri, a 2.744 metri di altezza che poi finiscono con gli altri affluenti nel grande Nilo.

Il primo europeo a visitare il luogo fu il missionario cattolico spagnolo [Pedro Páez](#), il 21 aprile 1618. Da questa sorgente nasce un fiume che si versa col nome di [Lesser Abbai](#) nel lago Tana.

Su lago esiste un racconto abbastanza intrigante che riguarda la fuga degli ebrei dall’isola di Elefantina che si trova in mezzo al Nilo in Egitto. Un racconto in parte documentato dagli archeologi e in parte romanizzato (forse).

Gli ebrei, che vissero su quell’isola, erano fuggiti dalla Palestina per evitare la [deportazione a Babilonia](#) da parte di [Nabucodonosor](#) nel VII secolo a.C.

La comunità ebraica di Elefantina – come documentato dai reperti archeologici monumentali trovati nell’isola – mantenne le proprie antiche tradizioni e costumi e tra questi le cerimonie specifiche collegate alla presenza dell’“Arca dell’Alleanza” che conterrebbe le tavole della legge che Dio diede a Mosè sul monte Sinai.

Nel 410 a.C. gli egiziani distrussero la fortezza che gli ebrei avevano costruito sull’isola e li costrinse nuovamente a fuggire a sud, verso l’Etiopia, portando con sé i loro beni più preziosi e tra questi l’Arca dell’Alleanza. I fuggitivi arrivarono al lago Tana e poi proseguirono all’interno dell’Etiopia dove si fusero con la popolazione locale.

I riti degli ebrei tornati in Palestina dopo il loro ritorno dalla cattività babilonese cambiarono radicalmente e non compresero più le onoranze all’Arca dell’Alleanza.

Si continuò invece a ricordarla e a proteggerla in Etiopia quando questa adottò il [cristianesimo](#) nella prima metà del [IV secolo](#).

[In Etiopia](#) ogni chiesa possiede una “copia” dell’Arca dell’Alleanza.

Però la chiesa dove gli etiopi affermano di conservare la vera arca dell’Alleanza è ad Axum. È protetta da guardie armate e il sacerdote che presiede ai riti è votato alla clausura a vita.

La passeggiata o meglio l’escursione alla sorgente del Nilo Azzurro fu decisamente



più impegnativa di quella alla sorgente del Lambro, ma i panorami, l'aria pulita e il cielo azzurro compensarono la fatica. Per chi ne avesse la possibilità, il viaggio in Etiopia, con l'escursione alla sorgente del Nilo ed al Lago Tana, è uno di quelli che mi sentirei di suggerire. Al fascino dell'Africa si aggiungono quello della scoperta della natura e del mistero legato alla religione.

Roberto Cisini